

CATECHESI

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12,13)

Sydney, giovedì 17 luglio 2008

La Chiesa! L'opinione più diffusa tanto più in là del papa, dei vescovi, dei preti e di istituzioni religiose non va. E della Chiesa, così considerata, evidenzia l'aspetto istituzionale, i suoi legami inficiati con la politica, i suoi vistosi limiti, scandagliati magari in un lontano e nebuloso passato. Chi ha un pizzico di conoscenza della storia, trasmessa da docenti carichi di ideologie varie, lega l'immagine della Chiesa, quanto meno alle Crociate, all'inquisizione e al processo Galilei. Una istituzione più arretrata di questa! Antievoluzione e antiprogreso in tutti i sensi, specialmente culturale e scientifico. Cosa appunto da Medioevo! Senza discernere le sue benemerite che hanno fatto del Medioevo un periodo anche splendido. E senza preoccuparsi di fare giustizia della sua evoluzione interna e di rilevarne le risorse, non rintracciabili altrove, in essa presenti, capaci di imprimere una marcia in più alla storia della civiltà. È raro infatti che si faccia debita pubblicità alla Chiesa. A quella Cattolica in specie. Dove è possibile, mescolando menzogne a menzogne, la si calpesta. Se qualcuno potesse togliersela di dosso e polverizzarla lo farebbe volentieri. Invece, da due secoli sta lì a dire: eppur ci sono!

Di conseguenza, siccome questa appare la carta di identità della Chiesa agli occhi della cultura generalizzata dalla massmediaticità, e non soggetta a revisione storiografica, ma ritenuta sacrosanta e indiscutibile, non pochi cristiani, specialmente se studenti nelle scuole statali, superiori o universitarie, faticano a riconoscersi Chiesa e a dichiarare di sé: io sono cattolico, membro della Chiesa cattolica! Io sono Chiesa! Magari con un pizzico di fierezza, senza sfrontatezza. Preferiscono subire l'accezione diffusa nei confronti della Chiesa e vivere una sorta di latitanza, stando al massimo dietro le quinte, per saltar fuori in qualche circostanza favorevole. Magari, con le debite distinzioni soprattutto di ambiente e di compagnia, non ci si vergogna di dichiararsi cristiani e di appellarsi ad alcuni valori che hanno la loro matrice nel Vangelo, come solidarietà, autenticità, servizio... Dunque: cristiano sì, Chiesa no. Al più mi servo della Chiesa come di un supermercato del sacro e dei riti liturgici cui ho diritto di attingere per il Battesimo. Ma essere Chiesa è altra cosa. Insomma, il senso di appartenenza è assai debole. I legami non appaiono cromosomici e fortemente relazionali. Anche nei battezzati, non adeguatamente formati, prevale quel senso di privatismo che teme ogni forma di inquinamento e di compromesso con altri che potrebbero farli sfigurare. In altri termini, se la Chiesa fosse presentata dalla cultura massmediatica come realtà che sta sulla cresta dell'onda, adesioni anche esplicite ce ne sarebbero a fiume. Ma poiché oggi è tendenzialmente buttata nel burrone come immondizia, si preferisce prendere le distanze.

Ma è proprio così la Chiesa? Tutta qui? Se fosse solo questo io stesso avrei le mie perplessità a farne parte. Anzi, mi rifiuterei. Per fortuna a queste sentenze storiografiche si potrebbero contrapporre analisi storiche su realtà incontestabili assai più complesse e ricche di umanesimo che ne hanno caratterizzato la storia. Aggiungiamo che, se la Chiesa fosse solo questo e se fosse solo opera umana, da secoli starebbe nei fondali dei mari della storia come i rottami di un transatlantico sfasciato dall'impeto delle tempeste.

La Chiesa è ben altro. Nelle sue vicende storiche e, soprattutto nella sua composizione.

Per quanto riguarda le sue vicende, basterebbe ripercorrerne il tragitto nella storia di due millenni, con senso di obiettività, e si farebbe giustizia delle sue ampie zone di luce, assai più estese di quelle di oscurità. Anche ai fini della pura civiltà umana. Basterebbe evidenziare il suo apporto alla civiltà europea, nelle cui radici scorre linfa di cristianesimo.

E per quanto riguarda la sua composizione, fortunatamente un evento inequivocabile dello Spirito, registrato agli inizi della seconda metà del secolo scorso, come è stato il Concilio Vaticano II, ne ha tracciato il profilo, ricordando a tutti i credenti in Cristo, battezzati, che siamo il popolo di Dio.

La domanda corretta allora ha questa formulazione: chi è la Chiesa? La Chiesa è Cristo, in qualità di capo; e siamo ciascuno di noi, in qualità di membra. Questa è una vera rivoluzione copernicana del concetto di Chiesa. Per il momento approfondiamo questa realtà che noi siamo. Grazie al Battesimo. Cristo dunque e noi! Noi e Cristo! Siamo una sola realtà viva, organica. Ritorniamo all'immagine del Concilio Vaticano II: siamo il suo popolo di cui Lui è il Capo, Signore. Siamo il suo tempio santo. Siamo il suo gregge di cui è il Pastore. Siamo il suo campo, la sua vigna. Siamo la sua famiglia, convocata da lui per essere da lui salvata, la sua assemblea, in termini tecnici la sua Chiesa! Il che significa che solo in quanto membri della sua famiglia, la sua Chiesa, siamo parte della sua Signoria di salvezza. Al di fuori della Chiesa, per un battezzato, non si verifica la sua salvezza. Ritourneremo su queste precisazioni e sulle loro conseguenze, dopo aver introdotto una altra immagine di ciò che siamo per il Battesimo: siamo il Corpo di Cristo, di cui, lo ribadiamo, Cristo è la testa e noi siamo le membra. Il che significa che non possiamo essere della testa senza essere, simultaneamente, del corpo. Non possiamo essere di Cristo, cristiani, senza essere appartenenza alla Chiesa, in qualità di sue membra.

L'immagine del corpo evoca il famoso apologo di Menenio Agrippa, che si ispirò all'organicità del corpo per convincere i plebei a far ritorno alle loro occupazioni e a ricollegarsi alle attività dei patrizi.

Ma in riferimento a Cristo e ai battezzati in lui, il paragone non tiene in tutto. Mancherebbe di un elemento determinante. Manca l'anima del corpo. Cioè quella realtà dinamica che ne fa un corpo organico e non una salma. E questa anima è lo Spirito Santo.

In che senso ne è l'anima? Nel senso che le garantisce, giorno per giorno, momento per momento, le risorse di cui ha bisogno per essere un corpo organico vivente. Lo fa essere un vero corpo. Dotato di una infinita varietà di membra, differenziate e articolate in modo organico. Grazie al fatto che lui ne è l'anima, il principio vitale, il corpo ecclesiale è organicità vivente, in continua crescita "ben compaginata", per dirla con l'apostolo Paolo, che della Chiesa corpo di Cristo è per così dire l'inventore, il profeta, il cantore e il protagonista evangelizzatore.

In quanto è la scaturigine delle energie necessarie per lo sviluppo organico della Chiesa corpo di Cristo, da lui provengono i carismi e i ministeri di cui necessita la Chiesa.

Rifacciamoci a Paolo, stimolati a ciò anche dall'anno paolino quanto mai opportunamente indetto da papa Benedetto.

Nella prima ai Corinti così si esprime: "Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12, 4-7).

Chiariamo il senso del termine "carisma". Si tratta di un dono personale, di una capacità singolare, di un talento di particolare valore che ci troviamo in mano gratuitamente, non frutto del nostro impegno (una certa sensibilità, la capacità di creare amicizia e solidarietà, di allietare e di ascoltare, di consolare, di correggere senza far pesare e di incoraggiare, di fare squadra, di ricercare e servire gli ultimi, di insegnare per passione; il possedere una bella voce, abilità artistiche, doti di convergenza di consenso... al di sopra di tutti i carismi: l'amore fraterno che attinge al mistero trinitario). Ce ne ha fatto dono lo Spirito. Non finalizzandoli a noi stessi, e alla nostra glorificazione, per conquistarci i fans..., ma per essere di utilità all'insieme. Ognuno è destinatario di qualche carisma. Importante è riconoscerlo e metterlo a disposizione dell'insieme, come atto di gratitudine al donatore che è lo Spirito Santo. Sono energie vitali per l'organismo. Senza di esse il corpo sarebbe astenico, senza forze.

I ministeri sono servizi concreti che presiedono l'articolazione del corpo ecclesiale. Sono soprattutto a servizio organico dei singoli carismi. Tra di essi sono particolarmente importanti, fino ad essere necessari per la sussistenza stessa della Chiesa, i ministeri derivanti dal sacramento dell'ordine: il diaconato, il presbiterato e l'episcopato. A questi se ne aggiungono altri, come il lettorato, l'accollato, l'essere di azione cattolica...

Ciò che conta è aver coscienza che siamo insieme corpo, che apparteniamo alla stessa famiglia, che navighiamo sulla stessa nave (nessuno dunque remi contro! O in modo da farla affondare). Pur nella diversità di identità. Sentiamo un testo importante di Paolo: “Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito, per formare un solo corpo. Ora il corpo non risulta di una solo membro, ma di molte membra. Se il piede dicesse: ‘poiché io non sono mano, non appartengo al corpo’, non per questo non farebbe più parte del corpo”. In modo analogo lo si può affermare dell’orecchio e dell’udito. “Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: ‘non ho bisogno di te’, né la testa ai piedi: ‘non ho bisogno di voi’... Dio ha composto il corpo in modo che le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete il corpo di Cristo e sue membra. Ciascuno per la sua parte” (1 Cor 12, 12-27).

Questa coscienza ci fa sentire come un diritto-dovere partecipare alle gioie e alle sofferenze degli altri membri, superando il pericolo della estraneità e indifferenza, dell’isolazionismo sdegnoso, da superuomo che non ha bisogno di nessun altro. Un dio a se stesso.

E ci permette di coniugare identità e organicità. Questione oggi particolarmente cruciale, da soggetto sensibile. Abbiamo un po’ tutti dei sensori ultrasuoni a tale riguardo. Avvertiamo con allergia e forte disagio ogni attentato alla nostra personalità. Quando ad esempio ci lasciano in disparte come non esistessimo o ci umiliassero, scatta in noi un forte senso di difesa della nostra personale identità. Ebbene, una corretta interpretazione dell’organicità del corpo ecclesiale di Cristo ci sollecita, ci aiuta e ci abilita a coniugare la nostra individualità, nella sua identità autentica, con l’organicità, cioè con la molteplicità. Nessuno di noi è secondario, inutile, di ostacolo. Tutti siamo utili e benefici. A patto che restiamo al nostro posto. Al meglio di noi stessi. Senza invadenze e senza latitanze. Con quella umiltà del cuore che ci fa stare serenamente al nostro posto e ci carica di senso della responsabilità, unita alla gioia dell’utilità, nei confronti dell’intero organismo.

In tal modo alla cultura della rivalità viene sostituita quella della complementarietà; alla cultura della litigiosità quella del dialogo; alla cultura della contrapposizione dialettica e dello scontro quella del confronto civile e rispettoso; alla cultura degli interessi individuali o di gruppo di appartenenza quella della responsabilità verso il bene comune.

Lo Spirito Santo, che sta all’origine della nostra singolare genialità, vuole che tutti tendiamo a quel bene comune che in termini teologici si definisce meglio come crescita organica del corpo di Cristo, evitando assolutamente quelle forme tumorali che sono date dai personalismi e individualismi egoisti. Lo Spirito è autore di comunione di conformità, preservandoci dal rischio e dal pericolo dell’uniformità dell’intrappamento.

E proprio perché siamo adeguatamente nutriti come corpo ecclesiale di Cristo ci ha fatto dono, oltre che della sua Parola, di cui è l’ispiratore, anche del Corpo eucaristico: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane” (1 Cor 10, 17). Non dimentichiamo infatti che all’origine della trasformazione del pane e del vino in Gesù Eucaristia sta proprio l’azione trasformante dello Spirito invocato da chi presiede la celebrazione liturgica dell’Eucaristia. Ancora una volta, dunque, ci si rende conto che lo Spirito Santo è attento a che non venga a mancare nulla al fine di una crescita organica del corpo ecclesiale di Cristo.

E che dire delle ispirazioni di cui ogni giorno alimenta il nostro pensiero e la nostra sensibilità? Pensieri divini! Sentimenti divini! Che danno luminosità e ariosità alla nostra interiorità.

Non ci sfugge poi il fatto che lo Spirito Santo è l’ispiratore della stessa preghiera che come singoli e come Chiesa ci autorizza a tenerci in comunicazione con Dio, per mezzo di Gesù Cristo, come evidenza più volte Paolo: “Quando venne la pienezza dei tempi... Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo che grida: Abbà, Padre!” (Gal 4, 4.6); “Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli siamo anche eredi...Lo Spirito viene in aiuto alla nostra

debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili” (Rm 8, 16-17. 26).

Tutte queste riflessioni ci sospingono ad andare anche oltre e guardare a voi giovani come destinatari privilegiati delle risorse dello Spirito, in quanto protagonisti di una stagione di vita che per sua natura dovrebbe essere sigillata da un incontenibile, irresistibile senso di speranza. Chi può essere protagonista di speranza se non il giovane? Purtroppo, voi stessi ne potete dire parola autorevole, oggi la speranza, come capacità di muovere con decisione i passi verso il futuro, si è alquanto inceppata e affievolita, persino nei giovani. Per tante ragioni. Sembra che nel mare del vivere di oggi, sotto il segno del vivere alla giornata, non ci siano neppure più onde che portano al largo per mancanza di spirar di venti. Si ristagna. In realtà, appena ci si espone al soffio vitale del vento dello Spirito, l'alto mare è a portata di mano e le ragioni di riprendere fiato nella direzione della speranza si ridestano tutte. Sentiamo in proposito Paolo: “La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato” (Rm 5, 5).

Chi dunque, più del giovane, è alleato dello Spirito Santo? Lo Spirito Santo ha fiducia nei giovani. Dimora nel loro cuore. Li inquieta quando si lasciano travolgere da ciò che li danneggia, tarpandone le ali, come è il peccato, in tutte le sue forme. Fa loro sperimentare la gioia del cuore ogni volta che si comportano secondo le sue attese. E li ripaga oltre ogni attesa quando, obbedendo ad una sua ispirazione, si mettono volontariamente a servizio delle varie situazioni di povertà e di disagio.

Se lo sapete intercettare, lo Spirito Santo vi sorprende sempre. Contraccambiate le sue sorprese. Sorprendetelo anche voi. Che lui possa essere fiero di voi. Della vostra docilità a lui. Della vostra crescita interiore, al meglio delle potenzialità di cui vi ha arricchiti.

Ricordate che voi siete alleati dello Spirito soprattutto in virtù del sacramento della Cresima. Indipendentemente dall'età in cui l'avete ricevuta. Al dopo Cresima è finalizzata la Cresima!

In quel giorno voi avete contratto con lui un patto, per così dire, sponsale, cioè di fedeltà reciproca. Lui è fedele e non vi farà mancare nulla di quanto vi è necessario per una vita ben riuscita.

Vi ricordate ancora di quali doni vi ha arricchiti, quelli che già Isaia aveva intravisto per i tempi messianici: Spirito di sapienza, di intelletto, di consiglio, di forza, di scienza, di pietà e di timor di Dio.

Sarebbe interessante applicarli al vostro oggi. In quanto lo Spirito non cessa di farvene dono e voi, se lo volete, potete attingervi ogni giorno. Proprio questi sette doni sono risorse specializzate al vivere cristiano ad alta quota di santità; spesso sono anche ottime riserve di staminali dello Spirito. Specialmente il giovane ha necessità di essere partecipe della sapienza di Dio, del suo modo di pensare e della sua sensibilità, mai cedendo alla tentazione di fare di testa propria, assecondando i suoi istinti e la voglia di fare come gli aggrada; della sua capacità di leggere gli avvenimenti con gli occhi suoi per esprimere delle valutazioni rispondenti ai suoi criteri; della capacità di decidere secondo i progetti di Dio; carichi della sua forza nelle prove della vita; per saper scrutare il creato e le sue leggi riconoscendovi la mano creatrice del Padre e la razionalità assoluta del Verbo; aperti alla comunicazione filiale con il Padre per mezzo di Cristo; nel segno del rispetto incondizionato della grandezza di Dio, creatore e redentore.

Questi doni, che nel loro numero settenario stanno ad indicare tutti i doni dello Spirito, anche di quelli di cui non abbiamo adeguata coscienza, sono finalizzati ad una vita secondo lo Spirito, cioè alla loro fruttificazione.

E i frutti dello Spirito li conosciamo, così come sono presentati da Paolo nella lettera ai Galati, capitolo 5: “Camminate secondo lo Spirito... lasciatevi guidare dallo Spirito... Frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5, 16.18.22).

Varrebbe la pena riconoscerli almeno in germe già avviati alla maturazione in noi stessi. Presi nel loro insieme sono un grappolo che segnalano in modo inconfondibile la maturità spirituale di un credente. E fanno della persona che ne è soggetto destinatario un grande. Una persona felice e benefica. Capace di creare attorno a sé condizioni di paradiso. Nelle relazioni familiari e sociali in genere.

È il miracolo dello Spirito. Ovunque si scorge qualche traccia di tali frutti siamo in presenza certa del suo inconfondibile agire. Possiamo permetterci di affermare anche che i frutti dello Spirito nel

cuore dell'uomo segnalano la realizzazione di una società civile ad alta definizione valoriale. A partire appunto dalla vita di famiglia.

A tale riguardo, proprio nell'attenzione alla fruttificazione in noi dei frutti dello Spirito, operazione resa possibile dall'accoglienza in noi dei suoi doni molteplici, ci è possibile trovare la soluzione ad un interrogativo tra i più significativi e non di rado cruciali: qual è la vocazione che Dio ha destinato a me?

Solo chi collabora con lo Spirito Santo alla coltivazione nel suo animo dei nove frutti dello Spirito è in grado di intercettarla con sufficiente e rasserenante chiarezza. Per vocazione infatti intendiamo quella chiamata di Dio a vivere nella condizione di vita più confacente alle risorse di cui lo Spirito ci ha dotati, per nascita, per crescita di vita di fede ecclesiale in noi. Ora, solo una buona coltivazione della nostra interiorità rivelerà, a suo tempo, qual è la condizione stabile di vita nella quale i frutti dello Spirito trovano il loro humus spirituale migliore: vocazione alla famiglia, alla vita consacrata, a restare nubi. Senza alcuna predeterminazione.

Esemplifichiamo, per flash, tra frutti dello Spirito: l'amore, la fedeltà e il dominio di sé.

Solo chi sperimenta di essere amato, da Dio e dai propri cari, sarà in grado di una vita tutta dono di amore, struttura questa essenziale per la buona realizzazione di qualsiasi vocazione. E per quanto riguarda la fedeltà? Chi è fedele, anzitutto alla voce di Dio, sarà fedele al proprio compito vocazionale che ne esprime la traiettoria. Essere fedele evoca, oltretutto la fiducia, la confidenza orante e l'affidamento senza riserve. E il dominio di sé sta ad indicare la capacità di autogoverno, nella fedeltà alla propria vocazione, per essere in essa il meglio di sé; un sé mai abbandonato all'istintualità e alle suggestioni dell'emozionalità. Sa mettere se stesso a servizio assoluto della propria vocazione, cioè dei destinatari della propria personale chiamata. Che è sempre e comunque una chiamata a vivere non nella mediocrità del compromesso, ma ad alto senso di responsabilità, cioè nella santità esigita dalla specificità vocazionale. Occorre invocarlo nelle grandi scelte perché tenga desta in noi la coscienza del bene e del male agli occhi di Dio e ci faccia scegliere ciò che è buono, a Dio gradito e perfetto.

Detto in estrema sintesi, lo Spirito Santo è l'autore di quell'entusiasmo che, etimologicamente, ci fa guardare tutto con gli occhi di Dio e amare tutto con il cuore di Dio, come accade a chiunque ha un cuore giovane, reso permanentemente giovane dallo Spirito.

Non ci resta che guardare ad una vocazione realizzata in eccellenza singolare: quella della Vergine Maria, la donna che più di ogni altra creatura umana si è realizzata in modo insuperabile, perché insuperabile è stata la sua disponibilità all'azione dello Spirito in lei, che l'ha resa madre del Figlio di Dio e, dalla croce fino a tutto il tempo della Pentecoste, dunque fino a noi e oltre, madre della Chiesa generata dallo Spirito nel mistero pasquale.

Da queste precisazioni risulta che essere Chiesa oggi è saggezza; è audacia; è compito storico e profetico; è una grande fortuna. Siamo in ottima compagnia, di persone di eccezionale valore, benché, nella fase terrena, siamo in compagnia anche di peccatori, tra i quali annoveriamo comunque noi stessi; consapevoli tuttavia che proprio l'essere Chiesa ci rende idonei a predisporci alla salvezza fino a diventare santi. È valso la pena di essere venuti al mondo per essere membra di questa straordinaria comunità, famiglia di Dio, corpo di Cristo che è la sua Chiesa, popolo di santi e di peccatori salvabili, chiamati ad essere testimoni e profeti della fede ecclesiale apostolica. Oggetto questo delle riflessioni riservate alla catechesi di domani.

+ Giuseppe Zenti